2

BELLE-ARTI

Studj ed osservazioni intorno alla vita di Andrea Mantegna, pubblicato in Firenze da Le Monnier.

I *compilatori* delle illustrazioni alle *vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti di Giorgio Vasari*, che adesso si stanno pubblicando in Firenze da Felice Le Monnier, intesero a dar fuori al quinto volume un *lavoro biografico* intorno ad Andrea Mantegna *in ogni sua parte compiuto;* al quale riguardando ci permettiamo di esporre alcune osservazioni e di aggiungervi alcune notizie taciute da loro, ed atte a chiarire vieppiù l' istoria dell' arti del nostro paese che: *può gloriarsi di avere avuto il Mantegna a fondatore d' una scuola che tanta luce doveva spandere per tutta la Lombardia.* (Ranalli, *Storia delle belle arti in Italia. Firenze*, Vol. 1 a pag. 291).

1.° — Così quando gli annotatori al Vasari alla pagina 168 affermarono che: *il Mantegna stava senza dubbio alla corte di Mantova all' anno* 1468, crediamo che avessero potuto determinare con maggior precisione la sua venuta in Mantova ad un' epoca anteriore; sia perchè essi stessi narrarono alla pagina 232 che prima dell' anno 1463 il Mantegna assieme a Felice Feliciano ed a Samuele da Tradate (cioè a quel mantovano stato figlio di Giacomo, di cui fu scritto che: *tamquam Praxiteles vivos ex marmore fingebat vultus*) trovavasi *presso il lago di Garda misurando monumenti e ricopiando lapidi antiche*; sia perchè dalla lettera diretta al 5 luglio del 1466 dall' Aldobrandini a

Lodovico Gonzaga si accenna essere allora già Andrea ai servigi di questo signore; sia infine perchè a questi indizj si arroge che Francesco Mantegna ricordando al 15 settembre del 1506 *la servitù de' cinquanta anni de un tanto uomo* ne ha data prova che suo padre erasi condotto in Mantova fino dall'anno 1456. E certamente viveva presso il Gonzaga all' 11 ottobre del 1460, in cui Albertino Pavesi scrisse abitare la corte stessa del principe, che poi al 1476 a lui fece dono di terra su cui il Mantegna fabbricò la propria casa, onde lo Schivenoglia cronachista contemporaneo, narrava che: ***Andrea Mantegna è forastero et si è bon depintore; el marchese Lodovigo lo fece un gran mastro, ghe dette robba e dinari; lui ha principiato una bella stanza da san Sebastiano per mezzo le teze.*** La qual casa, cioè quella oggi segnata del civico numero 1746, attendeva ancora a murare al 1494, scrivendo egli stesso al 3 settembre di essere ***continuamente robato*** di pietre ***di poi principiai la casa mia da san Sebastiano;*** e presso alla quale casa il marchese di Mantova al 12 luglio del 1498 concedette a Lodovico Mantegna altre ***vigintas quattuor tabulas terrae titulo donationis inter vivos.***

II.° — Alla pagina 170 si dà per sicuro che le pitture eseguite a decorare la stanza detta ***degli sposi*** entro al castello non erano state condotte al suo termine al 1474, come chiaramente lo aveva indicato Andrea Mantegna nella iscrizione entro allogatavi; ma cavandone argomento da una lettera diretta dal vescovo di Mantova al cardinale dalla Rovere, si afferma anzi che vi continuasse a lavorare eziandio al 1484. Osserviamo però che questa lettera avvisa soltanto che Andrea si teneva allora occupato: *ad finire una camera ad lo Ill. S. marchese mio observandissimo fratello, alla quale gli ha dato principio;* cioè a dar spaccio ad un lavoro allora incominciato. Perlocchè dubitiamo che il nostro vescovo non alludesse a parlare delle pitture eseguite entro

la *camera degli sposi*, compiute al 1474. come disse il Mantegna, a comodità di Lodovico Gonzaga e di Barbara da Brandeburgo, se essendo questi ambedue già morti al 1484, non par ragionevole che dopo dieci anni da che era rimasto interrotto il lavoro, il marchese Federico agli ultimi mesi del suo vivere si movesse poi a tanta premura *instando per la expeditione per volere sua signoria andare ad habitare* quella *camera*. Del resto doveva essere trascorso buon lasso di tempo da che erano stati operati i dipinti nella *camera degli sposi* se questi stessi, come scrissero il Lanzi ed il Coddè, già abbisognavano all'anno 1506 di essere ristorati, siccome apprendiamo dalle lettere di Isabella Gonzaga e di Francesco Mantegna, con cui la prima al 2 settembre avvisava il marito che: *li figliuoli de quondam Andrea Mantegna torranno la impresa de raconzare la camera;* ed il secondo al 2 ottobre scriveva: *Ho dato il modo di poter racconciare et amendare la camera de castello depicta.* Dietro le quali considerazioni non potrebbe dunque dubitarsi che la *camera* di cui parlava il vescovo Lodovico non fosse stata quella detta *degli sposi?* Noi già alla *appendice undecima* dell' *archivio storico Italiano* abbiamo ricordato come nella vòlta di una stanza terrena, oggi nominata della *Scalcheria* ed un tempo *della grotta*, ed abitata da Alda Estense Gonzaga, rimangano tutto di alcuni avanzi di pitture che tengono della maniera usata da Andrea, il quale quivi dipinse ricordando Raffaello Toscano che:

In corte vecchia è già posto a terreno
Quel loco, che la Grotta il mondo appella;

e quindi che

La virtù, che 'n bei quadri have il Mantegna
Ivi spiegata ed altri gran pittori
Con nuovo zelo a celebrar m' insegna etc.

(*Rime sopra la edificatione di Mantova. Milano*, 1588) E nella stessa corte, e nello stesso castello avvi l' *appartamen-*

to di Troja così chiamato perchè il pennello di Mantegna, poi quello di Giulio vi dipinsero i maggiori fatti della guerra e le sciagure di quell' inclita città (*Mantova descritta nella primitiva sua forma e ne' successivi ingrandimenti* ecc.; ivi, 1829 a pag. 25); ed in una sala lì presso narra l' Antoldi (*Guida pel forastiero ecc. Mantova*, 1821 a pag. 28) esservi stati: *sei quadri grandi dipinti per mano del celebre Andrea Mantegna rappresentanti la navigazione d' Enea*, di cui anche oggi se ne scorgono pochi e miserabili indizj. Oltrecchè il Coddè rammentava *un gran fregio di Andrea Mantegna nella sala verso l' archivio segreto nell' antico castello in cui vengo assicurato che fosse rappresentato l' incontro del marchese Francesco a Bozzolo col fratello Sigismondo, ma che non ho potuto vedere*, forse per essere fino d' allora già guasto e sparuto; e Mario Equicola egualmente scriveva di avere veduto: l' imperatore Federico terzo ed il re di Dacia ritratti di naturale per mano di Andrea Mantegna *nella camera dipinta del castello di Mantova*. (*Commentarj dell' istoria di Mantova*; ivi, 1607). Le quali scritture se non offrono prove sicure, recano almeno gli indizj che il Mantegna avesse dovuto operare in diverse stanze poste presso al castello non poche pitture, delle quali alcune andarono guaste e perdute per incuria degli uomini e per le vicissitudini che afflissero Mantova massimamente all' anno 1630; e ciò tanto più si ha ragione di credere perchè il Vasari non parlò soltanto di lavori stati eseguiti nella *camera degli sposi*, ma in modo generale di quelli che il Mantegna aveva condotti entro al castello.

III.° — Alla pagina 179 è scritto che *la cappella entro la chiesa di sant' Andrea* dal Mantegna *istituita e dedicata a san Giovanni Battista, fu da lui ornata di qualche dipinto*; di cui però non conosciamo fattovi di sua mano se non il quadro posto sopra all' altare; quello stesso, cioè, che alla pagina 192 si suppone essere oggi posseduto dai signori Tri-

vulzi in Milano; quantunque la rappresentanza di questo poco o nulla corrisponda alla descrizione che ne fece il Ridolfi, ed ottimamente invece si addica a quella del quadro di cui noi parliamo; il quale quadro dapprima accennato fra i *dipinti certi* di esso Mantegna, dippoi alla pagina 202 fu annoverato fra i *dubbj* ed anzi come *lavoro della sua scuola.* Addonta però di questi svariati giudizj noi ci manteniamo fermi nel credere che il suddetto quadro, il di cui disegno al 1827 abbiamo pubblicato all' intaglio fra i *monumenti d'arte trascelti in Mantova ecc.*, possa essere tenuto con buon fondamento opera di esso Mantegna, sebbene *alcuni pratici delle cose d' Andrea* ne potessero dubitare riguardando precipuamente al *chiaroscuro non sempre giusto*; e ciò forse per trovarsi quella tela molto annerita e coperta da una fitta vernice che la deturpa. Del resto di altri dipinti eseguiti da Andrea in questa sua cappella non sappiamo che alcuno scrittore abbia fatto parola; ma sibbene di altri operativi dai suoi figliuoli, a cui infatti vengono attribuiti gli Evangelisti che oggi si veggono dipinti negli impeducci della vôlta, e la tela su cui è colorito il battesimo di Cristo. E a dar peso a questa opinione non solo ci sussidia la maniera con cui queste pitture sono condotte conforme si, ma da non potersela confondere con quella usata dal padre; ma ancora le parole colle quali il Mantegna per atto di sua ultima volontà al primo marzo del 1504 comandava: *ejus filiis et haeredibus ornandi dictam cappellam picturis et aliis ornamentis, ut ipsis haeredibus videbitur, et hoc infra unum annum a die obitus ipsius testatoris immediate sequuturum.* Laonde par naturale che i detti suoi figli, siccome già educati all' esercizio dell' arti, avessero dovuto dar spaccio al mandato imposto loro dal padre; e fu forse allora che quivi dipinsero ancora quelle *armi Mantegne tenute da bambini*, di cui parlò il Ridolfi, le quali se oggi più non si veggono, si vede però quello stemma anticamente dipintovi

sopra il pallio che ricopre l' altare. Il quale stemma, da noi attentamente esaminato, rilevammo essere diviso per metà così, che alla destra sonovi tinti di giallo cinque monticelli sovrapposti l' un l' altro, e tre stelle sopra campo verde; ed alla sinistra superiormente da un lato è una corona con entrovi due frondi colorite di naturale sopra campo nero, dall' altro un sole rosso su campo d' oro; ed inferiormente due fascie giallo alternate di nero.

IV.° — Alla pagina 180 leggiamo: *Il Mantegna oltre la pittura e la incisione trattava la plastica e fondeva in bronzo*, del che se ne rende ragione alla pag. 179 per avere scritto lo Scardeone che la effigie di bronzo posta sul sepolcro di Andrea *erà stata fusa dallo* stesso Mantegna. Ma noi pensiamo che quel busto non potesse essere stato operato se non dopo accaduta la morte di Andrea, in cui per adempiro alla sua ultima volontà si attese *ad fabricandum et ornandum unum depositum, more patrio, arbitrio infrascriptorum haeredum*; confermandoci perciò nella opinione che, concordemente a quella del chiarissimo signor Gaetano Giordani, abbiamo esposta nella *Gazzetta di Mantova* al numero 21 dell' anno 1842, parlando di Sperandio Meglioli scultore. Bene ci pare che gli illustratori della vita di Andrea Mantegna poi che ebbero ricordato come egli *trattasse la plastica* avrebbero dovuto ricercare a qual modo vi avesse operato e quale influenza vi avesse esercitata nei suoi creati, mentre se pur giudicarono di nessun conto le scritture del Giordani e le nostre, pure dovevano venire concitati al sospetto che Andrea fosse stato abilissimo nel lavorare di scultura da quanto ne scrissero Giulio Cesare Scaligero e Battista Spagnuoli. Sia pur anco che lo Spagnuoli peccasse di *sfrontatezza* dicendo il Mantegna nel *trattare il marmo emulatore di Lisippo, di Fidia, di Policleto* (così alla pagina 238); non perciò par naturale che quegli, siccome dotto e sapiente e come pretesero alcuni eziandio discepo-

lo allo stesso Mantegna, potesse attribuire lodi tanto magnifiche ad uno scultore affatto imperito. Ora a supplire al difetto dei *compilatori* Fiorentini basterà a noi di ricordare che delle molte sculture che certamente saranno andate guaste e distrutte, pur tuttogiorno se ne mantengono alcune qui in Mantova pregievolissime e lavorate con modi del tutto conformi allo stile di disegnare usato da Andrea; onde se tutte queste non si volessero e non si potessero a ragione di epoca tenere per opere di sua mano, certo esse furono condotte dai suoi imitatori e discepoli così che il Mantegna deve reputarsi il fondatore di una scuola di scultura qui in Mantova. E fra le prime diremo di tre fregi in rilievo posti sul parapetto della loggia, sostenuta da archi, esteriormente alla chiesa di san Sebastiano, dove Andrea vi aveva pure dipinta *la Madonna con san Sebastiano ed altri santi* (a pag. 193); uno dei quali bassi-rilievi, rappresentante quattro putti che sorreggono lo stemma dei Gonzaga fu da noi disegnato e pubblicato alla tavola XIV dell' opera *Monumeni d' arti ecc.* Secondo, di un altro basso-rilievo intagliato nel marmo oggi posseduto dalla Virgiliana Accademia, nel quale egualmente sono nel mezzo quattro putti sorreggenti lo stemma dei Gonzaga, con ai lati ritrattivi alcuni principi. Terzo, della immagine di Francesco quarto signore di Mantova, con buon disegno e diligentemente lavorata di plastica, nella cui armatura si vede scolpita una molto graziosa figura di un soldato, che con l' una mano sostiene un tempietto su cui è scritto *Jani templum.* La quale scultura, perchè indubbiamente creduta da Pasquale Coddè segretario della nostra Accademia opera di Andrea Mantegna, fu da lui tenuta carissima fino a che visse ed ora, sono pochi anni, venne dal figliuol suo offerta in dono alla Biblioteca del pubblico, dove tuttodì si conserva. E presso la stessa Biblioteca è pure il quarto fra i monumenti di cui parliamo, cioè il ritratto di Teofilo Fo-

lengo, quegli che vissuto dappresso al Mantegna ne scrisse così:

Qui fuerit rerum pictor, vel sculptor earum
Nescio, sed forsan magnus fuit auctor Apelles,
Cujus, progenie noster Mantinea venit.

ed è modellato di terra con amore infinito e naturalezza mirabile. Alle quali opere di scultura vogliamo aggiungere quelle *figurette* state già da noi descritte e giudicate *per disegno, per forma, e per finitezza di esecuzione eccellenti* (si vegga alla *appendice* XI dell'*archivio storico Italiano*), e le quali si trovano intagliate nel marmo nelle stanze dette *del Paradiso* entro la corte di Mantova, un tempo abitate da Isabella Estense Gonzaga.

V.º — A pagina 181 avvi un *Alberetto dei discendenti di Andrea Mantegna*, la di cui moglie, già figlia a Jacopo Bellini, a pagina 162 è nominata *Nicolosia*; ma da diligenti notizie raccolte da Pasquale Coddè apparirebbe che Nicolosia si cognominasse dei *Nuvolosi*, onde questa dovrebbe supporsi seconda moglie al Mantegna dopo accaduta la morte della Bellini. Quivi pure lo steso Andrea fu indicato padre a *Giovanni Andrea naturale*, a *Bernardino*, a *Francesco*, a *Taddea* ed a *Lodovico*: il primo dei quali figli sappiamo avere lasciata dopo sè discendenza che poi ebbe fine con Giacomo e Pietro Mantegna e col figlio di questo, Giovanni, dei quali il primo morì al 14 ottobre del 1626, il secondo al 2 dicembre del 1628, ed il terzo al 1630 a cagione di peste. Rispetto a *Bernardino* accennato siccome il secondo dei figliuoli ad Andrea e *morto al* 1493, si intese forse a parlare di quegli di cui presso a quest' epoca scriveva Matteo Bossi così: *Mantineam nostrum audio filii mortem dolentius ac gravius;* ma non si trova fatta memoria che egli fosse nominato Bernardo, o come pensava il Bettinelli (Memor. Mss.) *Carolus Mantinea così segnato sul quadro di san Sebastiano che era nella chiesa del Carmine.* Fu bensì un Ber-

nardino Mantegna che al 1506 dipingeva pei signori Gonzaga, ed a cui venne poi affidato di *dipingere la cappella grande del priorato di Marcaria*, come rilevasi dal testamento scritto da Alessandro Castiglioni al primo giugno del 1526. La morte del quale troviamo registrata nel necrologio Mantovano così: 9 *april* 1528. *Bernardino Mantigna Maestral, morto de fevera et catar in contrada nave, de etate anni* 34; ma questi non poteva essere figliuolo ad Andrea, come scrisse Luigi Coddè (*Memor. biograf. degli artefici Mantovani ecc. Mantova* 1837), non essendo stato neppur ricordato dagli atti di ultima volontà di Andrea stipulati al 1.° marzo del 1504 ed al 24 gennajo del 1506.

Quanto a Francesco ed a Lodovico, gli altri due figli ad Andrea Mantegna appena nominati dai *compilatori* Fiorentini, pensiamo utile ad aggiungere di loro alcune notizie nell' atto stesso che indichiamo i titoli dei documenti da noi conosciuti e stati ommessi nel *prospetto cronologico della vita e delle opere del Mantegna*, posto da loro alla pagina 212, cioè di quelli coi quali:

Al 20 novembre del 1472 l' Ospedale di Mantova concedette l' affrancazione di un livello gravante alcune terre poste presso a Buscoldo, possedute da Andrea Mantegna inedito).

Al 5 novembre del 1477 Andrea Mantegna vendette al marchese di Mantova *unam petiam terrae vallivae et buschivae dictae de Assile, sitam in Vicariatu Burgiforlis* (inedito).

All' 8 giugno del 1481 Federico Gonzaga confermava la donazione fatta dal marchese suo padre: *egregio pictori Andreae Mantinae patavo*, di terre poste nel territorio di Goito (inedito).

Al 1.° agosto del 1481 il marchese Federico Gonzaga ordina doversi pagare all' Ospedale: *ducatos octingentos auri*; affinchè: *spectabilis et carissimus noster Andreas Man-*

2

tinea possa godere della affrancazione conceduta al 20 novembre del 1472 (inedito).

Al 10 dicembre del 1489 il Gonzaga supplica il Papa a che il Mantegna ritorni a Mantova, perchè *ipsius Andreae opera et ingenio hoc tempore nuptiarum opus est*, cioè in occasione delle nozze di esso Marchese con Isabella da Este, state poi celebrate al 15 febbrajo dell'anno 1490. (Pubb.° al tom. VIII. delle *lettere pittoriche. Milano*, 1822, a pagina 21).

Al 1.° gennajo del 1490 Andrea Mantegna si scusa presso il Gonzaga di non poter partire da Roma a cagione d' infermità patita, lo che viene confermato da altra lettera spedita in quello stesso giorno dal papa, in cui Andrea non viene intitolato cavaliere, come poi si legge in altra scritta da Stefano Balbiano a nome del pontefice al 6 settembre del 1490. (Pubb. fra le lettere pittoriche al tom. VIII. a pag. 20.)

Al 3 settembre del 1494 Andrea Mantegna scusa il figliuol suo Lodovico presso al Gonzaga dell' avere maltrattato uno dei servidori marchionali per averlo trovato a rubare pietre nella sua *casa da San Sebastiano*. (Pubb. dal Gaye al tom. I. a pag. 325).

Al 12 ottobre del 1494 Francesco Mantegna manda al marchese il ritratto del re di Francia da lui operato; ed accenna trovarsi allora occupato a dipingere entro al palazzo in Marmirolo. (Pubb. dal Gaye al tomo III. a pagine 326).

Al 15 ottobre del 1494 lo stesso Francesco chiede al Gonzaga un sussidio che valga: *solum per le spese del vivere persino a tanto che sia finito il mapamondo*, che stava pingendo entro al palazzo in Marmirolo. (Pubb. dal Gaye al tomo I. a pag. 327).

Al 15 dicembre del 1494 il marchese di Mantova concede ad Andrea la esenzione da ogni dazio rispetto alle merci ch' egli aveva a condurre in Mantova; ed il diritto di acquistare beni in questo Stato; documento che giusta gli sta-

tuti Mantovani d'allora fissa l'epoca in cui il Mantegna acquistava la cittadinanza di Mantova (inedito).

Al 21 ottobre del 1495, il Ghisolfo avvisa il Gonzaga che Francesco Mantegna continuava a dipingere entro al palazzo in Marmirolo, sperando che nello spazio *di un mese fornirà quello che ha da fare.* (Pubb. dal Gaye al tom. I. a pag. 330).

Al 1497 si rileva che nel libro *Salariatorum Marchionalium* eravi inscritto: *Spectabilis Andreas Mantinea pictor illustrissimi Domini nostri,* continuandosi a lui *l'assegno di lire* 75 *mensuali* (inedito).

Al 12 luglio del 1498 il Gonzaga dona a Lodovico Mantegna *tabulas vigintas quattuor terrae apud domum ejus genitoris in contrata sancti Sebastiani* (inedito).

Al 15 febbrajo del 1499 l' Ospitale di Mantova ricorda come: *D. Andreas Mantinea archipictor investitus fuit de petia terrae in territorio Buscoldi alias ipso donata* (inedita).

Al 21 febbrajo del 1499 il marchese di Mantova concede a Francesco Mantegna lo stipendio di dieci ducati da essere a lui pagati *ab officialibus datij contratorum* (inedito).

Al 13 ottobre del 1501 Lodovico Mantegna prega il suo principe a concedergli l'ufficio di *vicario marchionale*; ed accenna che deve *aver loco la permutatione de la casa di V. S. con quella di mio padre*; lo che forse potrebbe valere a chiarire come Andrea al 1504 abitasse *in contrata bovis*, come fu notato a pagina 179. (Pubb. dal Gaye al tomo III. pag. 561.)

Al 16 gennajo del 1502 Lodovico Mantegna scrive al Gonzaga intorno ad affari di pubblica amministrazione avendo allora carica di *vicario* in Cavriana. (Pubb. dal Gaye al tom. III. a pag. 563).

Al 1505 nel libro *Salariatorum Marchionalium* si nota l'aumento di stipendio conceduto ad Andrea Mantegna (inedito).

Al 1.° aprile del 1505 Isabella da Este raccomanda al

Gonzaga, suo marito, Francesco *figliuolo contumace* di Andrea Mantegna, il quale dice essere a lei *venuto tutto lacrimoso et affannato et talmente cascato in facia che mi pareva più morto che vivo* (inedito).

Al 3 giugno del 1506 Francesco Mantegna chiede di entrare in Mantova per visitare suo padre, ed acquistare colori coi quali dipingere. Al quale Francesco era stato comandato dal marchese di Mantova di abitare di continuo in Buscoldo, atteso il suo mal animo dimostrato verso al fratello Lodovico. (Pubb. fra le *lettere pittoriche* al tom. VIII. a pag. 30).

Al 2 luglio del 1506 Carlo Scalona scrive alla marchesa Isabella non potere Bernardino Mantegna recarsi a lei, essendo *dal principe impiegato al lavoro di certi quadri*. (inedito).

Al 15 luglio del 1506 il Calandra avvisa la detta marchesa come Andrea non possa cederle *la soa Faustina* a minor prezzo di cento ducati, e come questi attenda a dipingere *la tabula del dio Como*. (Pubb. fra le *lettere pittoriche* al tom. VIII. a pag. 31).

Al 1.° agosto del 1506 lo stesso Calandra annuncia ad Isabella di avere *avuta la Faustina da Messer Andrea*, cioè quel marmo rappresentante Annia Galeria Faustina, il di cui disegno fu da noi pubblicato all' intaglio ed illustrato da Giovanni Labus al vol. 2.° dell' opera: *Museo della R. Accademia di Mantova*, ivi, 1837. (Pubb. fra le *letter. pittor.* al tomo VIII. pag. 33).

Al 15 settembre del 1506 Francesco Mantegna ricorda al Gonzaga la morte avvenuta del padre, e la servitù da questo prestata ai marchesi di Mantova già per cinquanta anni. (Pubb. fra le *lett. pittor.* al tomo VIII, a pag. 14).

Al 21 settembre del 1506 Isabella Gonzaga avvisa il marito che giusta i suoi desiderii farebbe *raconziare da maestro Francesco Mantinea il corredore et la camera depincta* (Pub. fra le *lett. pittor.* al tomo VIII, a pag. 15).

Al 23 settembre del 1506, il marchese di Mantova scrive al Cardinale Gonzaga: *Ho intesa la morte di mes. Andrea Mantigna che mi è spiacciuta. Dio habbi l' anima sua, V. S. ordini che alcuna de le dipinture, antiquità et altre sue cose non sia alienata ne pur mossa di casa fin che non sia retornato a casa.* (inedito).

Al 24 settembre del 1506 la stessa Isabella assicura il Gonzaga che: *li figliuoli de quondam messer Andrea Mantinea torano la impresa de raconzar la camera depincta,* alla quale, al 20 ottobre, scrive avere quelli dato principio. (Pub. fra le *lett. pittor.* al tom. VIII, a pag. 15 e 17).

Al 26 novembre del 1506 Francesco Mantegna scrivendo al Gonzaga lamenta come a lui non fosse *restata altra pictura di suo patre* fuori di quella che gli venne trattenuta dal vescovo di Mantova. (Pub. fra le *lett. pittor.* al tomo VIII, a pag. 19).

Al 16 gennajo del 1508 il Gonzaga *pro meritis magnifici quondam et generosi equitis pictorisque excellentissimi D. Andreae* concede *Ludovico ejus filio, quod possit tenere bladas omnesque recolectos in ejus domo in loco Dossi* (inedito).

Al 19 ottobre del 1509 Libera, vedova di Lodovico Mantegna, chiede al principe che sia reso *alli suoi figlioli* il possesso di alcune terre stato loro usurpato da Francesco Mantegna *suo cognato* (inedito.)

Al 19 novembre del 1509 Baldassare Castiglioni, che allora si trovava in Urbino, interessa sua madre a procurargli: *risposta da Ludovico Mantegna d'una lettera ultimamente speditagli.* Forse Baldassare ignorava essere allora già morto il Mantegna. (Pub. dal Serassi fra le lettere del Castiglioni al tomo I, a pag. 51).

Al 24 aprile del 1511 il marchese di Mantova conferma al figlio di Lodovico Mantegna *donationem alias factam quondam D. Andreae ejus avo* di terre presso Scorzarolo,

dichiarando di volere: *ipsum Andream infantem ea munificentia prosequi, qua genitorem suum, avumque prosecuti sumus.* (Pub. dal Gaye ma incompiutamente al tomo II, a pag. 114).

Al 1.° agosto del 1511 Elisabetta Gonzaga moglie al duca d' Urbino raccomanda al marchese di Mantova Francesco Mantegna, a cui dicesi legata da *maggiore affezione* per essere *l' unico figliuolo* rimastovi di Andrea Mantegna. (Pub. dal Gaye al tom. II, a pag. 128).

Al 20 febbrajo del 1513 il marchese di Mantova comanda che si interrompano *quoscumque processus et inquisitiones contra Liberam viduam Ludovici Mantineae et ejus filium adultum Andream Mantineam.* (inedito).

Al 29 aprile del 1513 Francesco Mantegna prega Federico Gonzaga, allora in età d' anni tredici, onde interceda dal marchese suo padre di ritornarlo in sua grazia *altrimenti restaria povero et mendico con la povera et desolata sua famigliola*, la quale, per quanto sappiamo, componevasi soltanto di Anna figliuola a lui *naturale.* (inedito).

Al 16 gennajo del 1514 Francesco Mantegna rinuncia allo spedale il possesso di terre in Buscoldo per *non habere modum solvendi singulo anno affictum ducatorum quadringentorum* (inedito.) Intorno al quale Francesco il Coddè al 21 giugno del 1813 scriveva al Pungileoni = Qualche » cosa ancora di certo posso dirle del rescritto da lei » scoperto nelle passate vacanze nel nostro archivio segre- » to fra gli anni 1510, 1511 intorno a Franceso Mantegna » concepito in questi termini: *Non obstet interdictum.* Que- » sto figlio di Andrea deve esser stato un uomo assai ca- » priccioso, mentre in una di quelle sue lettere confessa » egli stesso di non aver toccato pennello di sorta pel cor- » so di sei anni, solamente perchè da certa persona di » corte gli erano state negate alcune braccia di damasco » = La quale lettera di Francesco Mantegna fu pubblicata fra

quelle *pittoriche* al tomo VIII a pag. 17; e dal Pungileoni nel *Giornale arcadico* al tomo XXXXVIII a pag. 343, *Roma*, 1851.

Al 1517 Pasquale Coddè afferma di aver rilevato dal libro *mandatorum marchionalium* che in quest' anno Francesco Mantegna vendette: *domum mercati sitam in contrata montis nigri*, stata già posseduta da suo padre; e questo sarebbe l' ultimo documento che ricordi Francesco; sebbene dallo stesso Coddè lo si dica morto al 22 marzo del 1561. La quale epoca della morte di Francesco giudichiamo errata, guardando alla iscrizione posta da Andrea nipote a Francesco sopra il sepolcro de' suoi parenti entro la chiesa di Sant' Andrea; errore che potè derivare dall' aver letto il Coddè nel necrologio di Mantova che: *die 22 marzo 1561 Francesco di Mantigna mestral de la contrada del corno morite de fibra in etate d' anni* 40; ma questo non poteva essere stato figlio ad Andrea, mentre sarebbe nato quindici anni dopo che il padre era morto.

Al 16 febbrajo del 1538 il cardinale Ercole Gonzaga concedette ad Andrea nipote all' altro Andrea illustre pittore: *testandi et codicillandi de quibuscumque bonis et terris* (da lui possedute) *vel aliis quodcumque obnoxiis episcopatui Mantuae;* avendovi acconsentito Paolo terzo pontefice *anno quarto sui pontificatus.* (Si vegga al Borsati, ad *consilium* XXIX, al tomo I, a pag. 99.) Il quale Andrea fu quegli appunto, che entro alla cappella posseduta dai Mantegna curò di erigere sepolcro all' avo, al padre ed allo zio; e che ebbe a moglie Catterina *de Sanctiis*, la quale sopravvisse al marito per soli tre anni; onde nel necrologio di Mantova si legge Catterina esser morta: *die 4 aprile* 1567 ed Andrea: *die 4 april 1564 de febre et catar et de una resipila, de età d' anni 65 in la strada de caval.* Ed Andrea istituiva: *hæredem suum universalem magnificum et excel. jur. utriusque doctorem D. Julium Galvaneum, cum onere dandi usu-*

fructum uxori in senili aetate, et dispensandi singulis annis majorem partem fructuum dictae haereditatis in pios usus et pauperes Christi.

Oltre ai quali antichi documenti crediamo utile di ricordare ancora altre lettere le quali si vòlgano a studiose ricerche intorno ai nostri Mantegna; cioè quelle scritte:

Al 9 dicembre del 1794 da Ireneo Affò al Bettinelli, in cui, come in altra del 23 dicembre del detto anno, discorre del Mantegna figlio premorto ad Andrea, già stato celebrato da Matteo Bossi; e quivi dopo aver lamentato essere: *la storia degli artefici nostri tuttavia povera* narra che: = » quando intesi che si voleva in Siena ristampar il Vasari » colle note del P. dalla Valle io suggerii allo stampa» tore a volerlo piuttosto colle note di diversi, invitando » i letterati delle particolari patrie a mandarne, perchè » un uomo solo non può sapere tutto, e in Mantova e in » Parma, a cagion d'esempio, un solo saprà ciò che igno» rasi da tutta l'Italia. Ei mi promise di appigliarsi al mio » divisamento, ma non ne fece nulla ». = Consiglio che forse anche a dì nostri meriterebbe di esser tenuto in buon conto. (Le due lettere avanti accennate furono da noi pubblicate fra le *memorie originali Italiane di belle arti* date fuori dal Gualandi in Bologna all' anno 1842 alle pagine 30 e 32).

Al 31 gennajo del 1795 dal cavalier Lazzara al Bettinelli, avvisandolo di aver tratto dagli archivii della città di Padova un *istrumento rogato dal notajo Alvise Saraceno al 22 giugno* 1492, pel quale il Mantegna vendette in Padova una casa *in Contrada S. Lucia* e dove vi è nominato: *Spectabilis miles et comes Magnificus D. Andrea Mantegna quondam honorabilis viri Ser Blaxii, habit. Mantuæ in contrata sancti Dominici.* Il quale *istrumento* dagli annotatori al Vasari stampato in Firenze, erroneamente alla pagina 158 fu detto *rogato in Mantova e conservato nell' archivio segreto di*

Mantova, dove possiamo assicurare che nè oggi si trova, nè da alcun registro è fatta indicazione che abbia mai esistito. (inedita).

Al 23 febbrajo del 1795 dall' Affò al Bettinelli, accennandogli quanto intorno al Mantegna avevano scritto lo Scaramuccia, il Bosso, ed il Panfilo. (Pubblicata da noi a pag. 33 delle *memorie orig.* etc. in Bologna).

Al 10 aprile del 1795 dal Lazzara al Bettinelli in cui parla di *una tavola di san Bernardino* entro la chiesa di san Francesco in Mantova creduta dal Bettinelli opera di Andrea Mantegna, e dal Cadioli detto lavoro dei discepoli a quello. Ma noi non sappiamo di qual tavola intese a discorrere, se non forse di quegli affreschi che in detta chiesa, ed entro alla cappella dedicata a san Bernardino si mantennero fino all' anno 1852, e di cui diremo più avanti (inedita).

Al 20 febbrajo del 1796 dal Lazzara annunciando al Bettinelli di avere ricevuto *alla fine il tanto desiderato busto del* suo *caro ed amato Mantegna*, speditogli da Mantova; forse il busto formato in gesso su quello di bronzo esistente pur oggi entro la cappella che fu dei Mantegna, nella chiesa di Sant' Andrea (inedita).

Al 16 aprile del 1796 dal Lazzara al Bettinelli dicendogli di *avere gran dubbj che anche il giuoco* (di carte) *essere possa creduto mai mantegnesco* (inedita).

Al 1.º settembre del 1798, dall' Abate Mauro Boni, colla quale avvisa il Bettinelli di avere pressocchè compiuta la vita di Andrea Mantegna, intorno a che parla di nuovo in altra lettera scritta al 15 luglio del 1800 (inedite).

Al 31 luglio del 1811 da Pasquale Coddè, narrando a Luigi Pungileoni di aver fatte infinite ricerche intorno ai Mantegna è di avere *scoperte* varie *lettere interessanti*, conchiudendo che: *tali ricerche mi animarono ad esaminare alcune antiche pergamene, ad estendere poscia una disserta-*

zione in cui sono poste in chiaro varie circostanze relative alla vita del Mantegna, ma non ho avuto mai il coraggio nè di spedirla a lei nè di leggerla in questa nostra accademia. (La bozza autografa di questa lettera si custodisce dalla famiglia Coddè).

Al 21 ottobre del 1811 dal Coddè allo stesso Pungileoni ragguagliandolo delle ricerche lunghe e pazienti fatte nell' archivio della chiesa di Sant' Andrea senza avere potuto rinvenire mai alcuna notizia intorno ai Mantegna (inedita).

VI. — A pagina 189 sono ricordati due *inventarj degli oggetti d' arte posseduti dalla marchesa Isabella Estense Gonzaga*, uno dei quali scritto circa alla metà del secolo decimo sesto, quello cioè che fu da noi per la prima volta pubblicato all' *appendice undecima dell' archivio storico Italiano.* E non questi soli ma altri due *inventarj* noi conosciamo essere stati fatti posteriormente compilare dai signori Gonzaga, nei quali vi sono notate opere del nostro Mantegna. Così nell' *inventario dei quadri posseduti dal duca Carlo Gonzaga, fatto al 10 novembre del 1665* si legge: *In una sala della corte di Mantova è un quadro piccolo sopra l' asse con nostro signore che và in Egitto, originale di Andrea Mantegna.* Così nella *stima fatta dei quadri della galleria di S. A. Seren. dai pittori Canti e Calabrò* ai primi anni del secolo decimo ottavo sono indicati:

1.° — *Un quadrettino picciolo di Gesù Cristo che va al limbo fatto dal Mantegna, stimato doppie 25;* la quale rappresentazione, ci pare, molto conforme a quella del *gentilissimo disegno a chiaro scuro di Christo che libera i santi padri dal limbo, posseduto dal P. Anselmo Oliva bresciano, inquisitore in Venetia,* come già scrisse il Ridolfi.

2.° *Un quadretto di un braccio scarso sull' asse con un ritratto fatto dal Mantegna, stimato doppie 20.*

3.° *Una beata Vergine che allatta il puttino, longo mezzo braccio sull' asse, del Mantegna; stimato doppie 40.*

E qui si noti che in un altro *inventario delli mobili della corte di sua Alt. Ser. di Mantova, che di suo comando si sono mandati a Venetia l'anno* 1707 sono compresi *duecento quaranta due quadri di buona mano e di buoni pittori di diverse grandezze*, senza altra indicazione; e dei quali a noi non fu dato di ritrovare alcuna più chiara notizia.

Alle quali pitture, forse oggi andate perdute, vogliamo aggiungere la memoria di un'altra che un tempo fu in Mantova, ricordata dal Donesmondi (*Istor. Eccles. di Mantova* al tomo II a pag. 98) così: *Nella chiesa di San Matteo in Mantova uno della famiglia Capini vi fece fare per mano di Andrea Mantegna, come è fama, l'ancona di quel crocifisso, la quale è pittura stimata dagli intendenti per singolarissima.*

VII. — Alla pagina 193 è detto che *assai danneggiato si mostra* l'affresco *che sulla facciata di Sant'Andrea* in Mantova presentava *quest' ultimo santo e San Longino;* sebbene allora quando così fu scritto già da alcuni anni fosse stato quel fresco sul vecchio disegno nuovamente dipinto da Pietro Ogliani, in modo incapace però a renderci ragione dei pregi e della maniera con cui doveva essere stato dapprima condotto dal nostro Mantegna.

VIII. — Alla pagina 194 ove si parla dello *stupendo ritratto del Mantegna, cioè di Elisabetta*, questa è detta *moglie del marchese Francesco Gonzaga*, confondendone il nome coll'altro di Isabella, addonta di avervi letto: *dietro la tavola* scritto *duchessa Isabella mantovana moglie del duca Guido;* addonta di avere notato di non sapere che *ai tempi del Mantegna vi fosse un Guido Gonzaga;* e addonta che nessuno dei Gonzaga ebbe titolo di duca prima dell'anno 1530. Ma quel ritratto rappresenta Elisabetta figlia a Federico Gonzaga terzo marchese di Mantova, divenuta al 1480 moglie a Guido-Ubaldo da Montefeltre duca d'Urbino,

la quale perciò giustamente dalla iscrizione fu detta *Mantovana* e *moglie del duca Guido;* quella, cioè, stata ricordata dal Castiglioni nel suo *cortigiano*, lodata per bellezza e per onestà dal Landi, dal Sadoleto, dal Fregosi, da Gismondo da Fuligno, dal Beroaldo, dal Betussi, da Pier Bembo e da altri. La quale Elisabetta scrivendo al giorno 1.° di agosto del 1511 a Francesco Gonzaga *suo fratello*, dopo avere ricordato come avesse *amato già messer Andrea Mantegna per esser stato uomo di quella qualità che sà V. E. et etiam devotissimo di casa nostra*, a lui raccomanda *Francesco suo figliuolo*. Ed a proposito dello *stupendo ritratto di Elisabetta Gonzaga*, la di cui *fronte è cinta da un cordoncino dal quale pende un piccolo scorpione* vogliam riferire ciò che intorno questo scriveva da Venezia al 5 gennajo del 1805 il Pindemonti al Bettinelli (lettera inedita) così: » *Il signor* d' Ancarville si ricorda d' aver veduto il » ritratto a Firenze di Elisabetta Gonzaga, ma non si ri- » corda dello scorpione. La pittura era posta in alto, e se » anche vi avesse osservato questo segno, lo avrebbe pre- » so per un danno del tempo, o delle vicende alle quali » andarono soggette molte altre opere di quella galleria. » Supposto però che quel segno rappresenti il detto anima- » le e sia questo stato dipinto quando fu fatto il ritratto, » ecco la sua opinione. Nel tempo in cui viveva quella si- » gnora, in grandissima moda erano gli oroscopi: il segno » dunque dello scorpione potrebbe indicare non solo il tem- » po della sua nascita, ma qualche cosa ancora della sua » sorte e del suo temperamento. Citò esempj di pitture » antiche e moderne, e quest' uomo, che sa di tutto, crede » che applicando la storia particolare di Elisabetta ai princi- » pj di astrologia di quei tempi si avrebbe la prova della » sua congettura ».

IX. — E qui infine osserviamo come gli annotatori al Vasari dopo avere lungamente discorso di Marco Zoppo, del

Pizzolo, dei da Lendinara, e di altri pittori contemporanei ad Andrea Mantegna, appena poi di quelli che a lui succedettero scrivessero alla pagina 238 che: *Tutti i seguaci ch' egli ebbe si riducono ai seguenti. I suoi due figli Lodovico e Francesco, Carlo del Mantegna suo ajuto, qualche ignoto di cui il Lanzi ricorda non pregevoli dipinti sparsi per Mantova, il Carotto che più di tutti gli si accostò da valente, ed il Monsignori che in virile età dallo stile del maestro alquanto si allontanò.* E siccome pensiamo che ad illustrare degnamente l' istoria delle arti di una nazione importi moltissimo di tener conto non solo della vita e delle opere di un artefice, ma ancora, e forse più, di mostrare l' influenza stata da questi esercitata nelle arti, cavandone argomento dall' esame dei lavori eseguiti dai suoi imitatori e creati; così rispetto al Mantegna ciò avremmo desiderato che fosse pur fatto, riguardando precipuamente alle cose nostre di Mantova dove tuttodì rimangono gli indizj del modo con cui ebbe a fondarvi una scuola, e degli effetti che ne conseguirono. Effetti che per poco tempo dippoi si mantennero per esservi state le arti, come in altri paesi d' Italia, ridotte a strumenti di principesca magnificenza onde si fecero ben presto adulatrici e servili; benchè di questo difetto dagli annotatori suddetti venga imputata colpa soltanto al non avere il Mantegna *parlato all' animo la inspirata parola dell' affetto.* Nè in Mantova, oltre le poche e *non pregevoli* opere *ricordate dal Lanzi*, altre pure mancavano immaginate e condotte dai discepoli di esso Mantegna, delle quali a noi basterà indicare quelle che tuttodì si conservano e si possono comodamente esaminare e studiare, ricordando che:

1.° Dei figli di Andrea Mantegna, entro la cappella stata da loro posseduta sono il battesimo di Cristo ed i quattro Evangelisti, il primo dipinto sopra tela, i secondi sul muro.

2.° Di Girolamo Monsignori avvi sopra muro, entro la sa-

grestia della chiesa di San Barnaba, la vergine col putto, della quale ne abbiamo dato il disegno alla tavola V dei *Monumenti* ecc. (op. cit.)

3.° Di Francesco Monsignori si alloga entro al palazzo della nostra Accademia una tela su cui è ritratto a colori Cristo caduto sotto la croce, il di cui disegno fu pure pubblicato in istampa alla tavola XIII dei detti *Monumenti.*

4.° Dello stesso è il quadro rappresentante Osanna Andreasi mantovana che per santità di costumi venne predicata *beata*, oggi serbato a decorare il Museo Municipale.

5.° E nello stesso Museo viene eziandio custodita l' altra tela su cui è dipinta la madonna col divin figliuolo e quattro santi, sotto ai quali si legge: *Antonius Papiensis fe.*, nome nuovo alla storia delle arti. Della quale pittura e di quella al numero 4.° abbiamo discorso nella: *Relazione intorno alla istituzione del patrio Museo ed ai monumenti sin qui raccolti.* Mantova, 1853 a pag. 19 e 20.

Ed a questi dipinti, de' quali sono conosciuti gli artefici che li hanno operati, aggiungiamo pur altri di cui quelli sono dubbj, e rappresentano:

6.° Nostra donna col bambino Gesù e san Leonardo, volgarmente detta *la Madonna del pilastro*, attribuita dal Cadioli alla mano di Andrea Mantegna, ma da noi reputato lavoro di qualche suo creato. La quale pittura assieme col muro, su cui fu eseguita, venne trasportata, nè sappiamo da qual luogo, entro la cattedrale, e rileviamo da una scrittura, che anticamente vi fu sovrapposta, essere stata operata all' anno 1481 per comandamento di certo Aretusi da Cremona.

7.° Il corpo del morto Gesù deposto nel sepolcro sopra tela custodita nella sagrestia del *Preziosissimo Sangue* entro la chiesa di Sant' Andrea.

8.° Gli onori resi al defunto Bortolommeo Fanti Mantovano morto al 1495, picciolo quadro sopra tavola che un tempo era posto entro la chiesa del Carmine ed ora è

posseduto dagli eredi di Gaetano Susani. Questi due ultimi dipinti furono giudicati dal Coddè lavori di Giovanni Battista Spagnuoli; lo che però noi dubitiamo infondato massimamente dopo quello che al 1842 sapientemente ne scrisse il Mainardi al tomo 1.° a pag. 91 della *Biblioteca Italiana.*

9.° Nell' antico castello che fu dei Gonzaga entro una sala presso l' *appartamento di Troja* è sopra muro figurata in dipinto la elezione del primo Gonzaga a capitano di Mantova, il quale fu reputata opera di Francesco Monsignori, sebbene noi guardando al modo dell' inventare ed alla maniera un po' secca di disegnare, pensiamo che la si debba piuttosto ad altro artefice. Chè forse la fallacia di quella opinione conseguiva dall' avere male interpretato questo che scrisse il Vasari: *Dipinse Francesco oltre molte altre cose nel palazzo di Gonzaga la creazione dei primi signori di Mantova* per avere cioè intesa la parola *Gonzaga* a casato quando significava luogo o paese.

10.° I cartoni di quei dipinti che ornarono un tempo le mura della cappella dedicata a san Bernardino entro la chiesa di san Francesco, i quali furono diligentemente rilevati con *lucidi* all' anno 1852 prima che quei muri assieme ai dipinti fossero in gran parte atterrati. I quali *lucidi* oggi sono conservati nel Museo Municipale.

11.° La vergine in trono col bimbo, ed in basso alcuni devoti; pittura che assieme col muro al 1851 fu trasportata nel Municipale Museo dalla chiesuola entro cui il Mantegna aveva dipinta *Nostra Donna della Vittoria,* ed ove quella di cui parliamo era stata esteriormente operata e compiuta *all' ultimo marzo* 1514 come è scritto sul fregio del trono. Della quale pittura e di quella al numero 10 noi abbiamo discorso nella *relazione* testè ricordata, alle pagine 16 e 21.

12.° Nostra Donna circondata dagli angeli che seduta sopra ornatissimo trono, ritto sorregge sulle sue ginocchia il divin figliuolo in atto di benedire, la quale è dipinta a fresco

sopra la vòlta del coro entro la chiesa di san Francesco, e della quale abbiamo parlato al 6 gennajo dell' anno 1854 nella *Gazzetta di Mantova*.

E riguardando a tutte queste opere e ad altre sparse in Mantova, ci permettiamo di espor franco il nostro giudizio intorno alla influenza che Andrea Mantegna aveva potuto esercitare sulle nostre arti, dividendo gli artefici per lui educatisi in tre classi diverse. I primi, cioè, ed i più che imitarono i modi del loro maestro, ma che non avendone l' ingegno e pur volendo mostrare nelle opere certe concezioni profonde, non sentite dal cuore, caddero in meschinità molto bassa e s' ingolfarono in un insipida broda di episodii, pei quali fecero oscuro il pensiero e vuoto d'affetto ed incapace ad inspirare nessun senso morale. I secondi, a cui la via parendo o troppo aspra e difficile a seguitarsi, o forse anco sospettandola falsa, giunti a mezzo il cammino si diedero ritrorso e senza avere la vigoria di animo capace di creare una nuova maniera loro propria servilmente associarono alla imitazione del Mantegna quella di altri maestri facendo così un insieme bastardo, non mai avvivato dalla scintilla del genio. Pochi infine furono gli ultimi e fra questi i Monsignori, i quali non avvilirono la nobile loro natura, e non scoraggiaronsi delle fatiche, ma scossi fortemente da una fede semplice e viva parlarono colla mente e col cuore l' affetto; e questi pochi crediamo che meritino bene di essere raccomandati all' istoria.

Ma prima di finire questo anche troppo lungo discorso vogliamo rammentare che anche per lo avanti varj diligenti scrittori avevano poste cure lunghe e pazienti a raccogliere notizie della vita e delle opere di Andrea Mantegna, i quali lavori sebbene poi non fossero stati mai pubblicati, abbiamo ragione a credere che avessero dovuto valere di ajuto a chi modernamente ne scrisse. Così di Giovanni Lazzara cavaliere Padovano scriveva il Menoghelli (*Del* *so.*

Giovanni de Lazzara e de' suoi studj. Padova, 1835 a pag. 27) che *quanto al Mantegna avea fatti studj profondi non solo intorno gl' intagli, ma intorno a quanto partiene a quel sommo artista. V' ha tra' suoi scritti una custodia di molta mole, nella quale di tutto è fatto tesoro, per guisa che se alcuno tesser ne volesse la storia, nulla avrebbe a desiderare.* Così dalle lettere (inedite, che si conservano pressa la nostra real biblioteca) dirette al Bettinelli dall' abate Mauro Boni da Venezia rileviamo che al primo giorno di settembre all' anno 1798 egli aveva *quasi condotto a termine una memoria su la vita e le opere del Mantegna, di pittura, disegno e bulino, nella quale si vedranno, spero con piacere, alcune nuove notizie ed osservazioni su questo nostro sublime maestro*; e che al 15 luglio del 1800 non *poteva dare la fatica fatta senza che escano uniti i studj del cav. Lazzara coi miei*; e che tre anni dopo disperava di riuscire a quel fine perchè: *il Lazzara non vuol risolversi a produrre uniti i documenti preziosi ch' egli ha.* Così infine il mantovano Pasquale Coddè con molta diligenza e con amore infinito, quasi pel primo, trascrisse molti documenti preziosi, e raccolse interessanti notizie intorno ad Andrea Mantegna ed a' suoi figli, delle quali alcune furono pubblicate in Mantova al 1837. E di questi scrittori, neppur ricordati nella nuova edizione del Vasari che si va pubblicando in Firenze, abbiamo creduto debito a fare parola, perchè gratamente si mantenga di loro onorata memoria.

Carlo d' Arco.

Estratto dalla Gazzetta di Mantova
ai N. 21, 25, 27, 37 *e* 38 *del* 1855.

MANTOVA
COI TIPI VIRGILIANI DI L. CARANENTI